

COMMISSIONE III  
AFFARI ESTERI E COMUNITARI

I

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 LUGLIO 1992

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA POLITICA DEL COMMERCIO ESTERO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANTONIO CARIGLIA

INDICE DEGLI INTERVENTI

---

	PAG.
<b>Comunicazioni del Governo sulla politica del commercio estero:</b>	
Cariglia Antonio, <i>Presidente</i> .....	3, 8, 9, 12
Ciabbari Vincenzo (gruppo PDS) .....	9, 10
Foschi Franco (gruppo DC) .....	10
Rossi Alberto (gruppo DC) .....	10, 11
Vitalone Claudio, <i>Ministro del commercio con l'estero</i> .....	3, 8, 11

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 9.**

**Comunicazioni del Governo  
sulla politica del commercio estero.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sulla politica del commercio estero.

Prima di dare la parola al ministro del commercio con l'estero, desidero ringraziarlo per avere accolto sollecitamente il nostro invito a riferire alla Commissione sull'importante tema della politica estera italiana che non può essere solo politica diplomatica ma che, a nostro parere, dev'essere anche politica commerciale.

Do senz'altro la parola al ministro del commercio con l'estero.

**CLAUDIO VITALONE, Ministro del commercio con l'estero.** Signor presidente, desidero rivolgere un caloroso saluto alla Commissione rinnovando un impegno da vecchio parlamentare e parlamentarista (mi si passi l'espressione). Mantenere vivo un rapporto, un dialogo interistituzionale tra Parlamento e Governo credo rappresenti una delle condizioni per rendere sempre più incisiva ed efficace l'azione del paese attraverso le strutture di Governo sul piano internazionale in una materia particolarmente nevralgica e che vive nella congiuntura internazionale, caratterizzata dalla contrazione dei tassi di crescita, in particolare nei nostri tradizionali mercati di sbocco, una fase particolarmente difficile. Ciò tenuto conto anche degli effetti devastanti sulla nostra competitività causati da un saggio di inflazione che da tempo è sostanzialmente e nettamente più alto di quello dei nostri concorrenti, men-

tre non appare realistico sperare di immaginare che nel breve e medio termine si possa ottenere dai nostri conti commerciali un consistente contributo al riequilibrio della bilancia valutaria del paese.

Dico ciò senza nulla svelare sulla oggettiva gravità della situazione; credo ci sia un obbligo di sincerità e schiettezza istituzionale che dev'essere rispettato fornendo tutti gli elementi di valutazione alla Commissione per orientare le sue scelte alle quali il Governo ovviamente si atterra con scrupoloso rigore.

Nell'ultimo periodo, per il quale disponiamo di dati statistici relativi alla bilancia commerciale e precisamente del gennaio-maggio 1992, il disavanzo è stato pari a 12.654 miliardi, con un peggioramento di 658 miliardi, rispetto ai corrispondenti mesi del 1991.

Nel suddetto periodo la bilancia valutaria ha registrato un saldo negativo di circa 6.400 miliardi. Credo sia giusto sottolineare che nel corso degli ultimi anni al disavanzo registratosi nell'interscambio dei beni e servizi si era contrapposto un afflusso netto di capitali che aveva largamente compensato il saldo negativo delle partite correnti, dando luogo ad un incremento apprezzabile delle riserve valutarie. Tale afflusso era stato reso possibile dalla sostanziale stabilità del cambio, nonché dalla liberalizzazione dei movimenti di capitali in presenza di un differenziale nei tassi per le attività in lire sostanzialmente più favorevole rispetto ad altre forme di negoziazione.

A partire dallo scorso anno, questa situazione di parziale equilibrio si è bruscamente interrotta: le entrate nette di capitale si sono notevolmente contratte (circa il 40 per cento in meno rispetto al 1990) ed il saldo della bilancia dei paga-

menti valutaria è risultato passivo, al 31 dicembre 1991, per circa 8.600 miliardi. Cifre allarmanti indicative di un mutamento dei nostri rapporti con l'estero ma anche il segnale di una situazione che nel quadro internazionale si segnala per le difficoltà che incontriamo nel finanziare i nostri squilibri attraverso l'estero. Si tenga conto, in proposito, che il finanziamento del disavanzo corrente della bilancia dei pagamenti sui mercati internazionali ha condotto ad un ulteriore incremento del debito estero del nostro Paese, pari a circa 150 mila miliardi al termine del 1991, a cui si aggiunge il flusso degli interessi passivi, che da soli rappresentano quasi l'intero deficit delle partite correnti. Sia pur tracciato in modo didascalico è questo il quadro della situazione, in cui si manifesta concretamente il rischio che si instauri una spirale perversa tra il disavanzo corrente, il suo finanziamento mediante capitale estero ed il servizio del debito in conto interessi, che potrebbe rendere ancora più stringente il cappio delle restrizioni che già affliggono come vincolo esterno la nostra economia ritardando o, comunque, rendendo molto difficile una sua crescita equilibrata.

È chiaro che il riequilibrio dei conti economici interni, spezzando la catena negativa di inflazione, alti tassi del denaro e costo elevato del lavoro, è una condizione necessaria non solo per rendere concorrenzialità alle nostre esportazioni, ma anche per ristabilire, nei confronti dell'intero sistema economico italiano la fiducia sul piano internazionale che è essenziale per il riassetto della nostra bilancia valutaria.

La politica economica del Governo si muove nella direzione di realizzare l'obiettivo del risanamento. Sottolineo, inoltre, l'ineludibile esigenza di tracciare un intervento di ampio respiro per il risanamento dei conti con l'estero.

Pur essendo consapevole dell'eccezionale gravità della situazione non intendo trarre da questa premessa conclusioni definitive rendendo una desolata valutazione complessiva in prospettiva; credo infatti che molto ci sia da fare per migliorare

l'andamento dei nostri conti con l'estero, in particolare di quelli commerciali. Senza azzardare previsioni destituite di serietà e di fondamento, ma con l'idea di non rassegnarsi ad un *trend* fortemente negativo ho riunito nei giorni scorsi i vari responsabili del ministero per passare in rassegna tutto ciò che possiamo fare nell'ambito delle nostre competenze attivando quei circuiti di interlocuzione istituzionale il cui corretto funzionamento potrebbe, a mio avviso, avviare meccanismi virtuosi per assecondare le politiche che ci proponiamo di realizzare. Non siamo giunti a conclusioni definitive, anche perché mi sembra corretto che esse debbano essere tracciate sulla base degli esiti del dibattito parlamentare. La scorsa settimana mi sono recato al Senato della Repubblica dove è iniziato un dibattito; la sintesi delle linee che emergeranno nel Parlamento dovranno costituire le *guide lines* che il Governo dovrà far proprie per il rilancio della sua politica economica verso l'estero.

Nella stessa prospettiva, vale a dire quella di non assumere iniziative che non siano il frutto di uno spassionato approfondimento di tutti i fattori che concorrono a determinare l'andamento del fenomeno chiederò nei prossimi giorni (mi auguro ancor prima della brevissima sospensione estiva) un incontro con industriali, sindacati, mondo della finanza ed operatori del terziario per sollecitare i loro contributi di riflessione e di proposta. In qualche modo, attraverso una nuova audizione che sarà mia cura sollecitare o per mezzo di un documento che mi riservo di far pervenire tempestivamente alla Commissione, i risultati saranno sottoposti al vostro esame in modo che non vi sia sottratto alcuno degli elementi di valutazione indispensabili a questo dibattito politico.

Lo scopo è quello di mettere a punto un programma di attività che sia basato sulla funzione di cerniera che il Governo deve assolvere nella prospettiva dei rapporti con l'estero. Tale funzione di cerniera, a mio avviso, deve caratterizzare l'azione del Ministero del commercio con l'estero, anche a seguito dell'ampia liberalizzazione degli scambi e del venir meno dei controlli

valutari, che ci ha sollevato da una serie di competenze che pesavano in passato sull'attività ministeriale.

Nell'esplicazione di questa funzione di cerniera, il Ministero per il commercio con l'estero dovrebbe in particolare impegnarsi nell'esercizio delle responsabilità di indirizzo politico per la promozione delle nostre esportazioni di beni e servizi e, soprattutto, per la cosiddetta internazionalizzazione dell'economia italiana.

Dobbiamo, a mio avviso, innanzitutto promuovere una più stretta e meglio articolata collaborazione con le altre amministrazioni, da quelle che hanno la responsabilità della politica estera e finanziaria, a tutte le altre che operano in campo economico (ma non limitandosi ad esse), nonché dare attuazione alle indicazioni e raccomandazioni scaturite da importanti sedi di confronto e di dibattito interistituzionale, quali la commissione Cassese e la Conferenza sul commercio estero.

Ho già dato disposizione per la parte di più stretta competenza per il commercio estero di fare tutto ciò che occorre per un alleggerimento delle procedure. Già dalle piccole cose che possono essere realizzate attraverso provvedimenti amministrativi per correggere prassi ed abitudini possono infatti derivare benefici effetti. Occorre, inoltre, riesaminare in stretto coordinamento con il mondo imprenditoriale gli strumenti legislativi esistenti per il sostegno delle esportazioni e soprattutto quelli che mirano a promuovere la internazionalizzazione dell'economia, per metterli al passo con i più recenti sviluppi in campo internazionale.

Non escludo che, nell'ambito di questa direttrice di marcia, si ponga ad un certo punto anche il problema della riforma del Ministero del commercio con l'estero. Non dobbiamo trascurare, tuttavia, l'esigenza di fornire risposte concrete ed immediate che valgano a testimoniare una volontà riformatrice che non trovi nelle linee di progettualità ad ampio respiro l'alibi per non fare quanto può essere realizzato immediatamente. Si tratta di muoversi su più versanti con un'intelligente sincronia di iniziative.

È necessario che il ministero continui a fare con rinnovato impegno ciò che ha fatto finora per la promozione delle esportazioni e per la internazionalizzazione dell'economia, individuando, se possibile, nuovi strumenti, anche in relazione alle mutate situazioni del mondo che ci circonda.

Quando parlo di promozione delle esportazioni, non mi riferisco solo ad avvenimenti, pure importanti, quali l'organizzazione di mostre, le campagne pubblicitarie ed altre analoghe iniziative. La promozione delle esportazioni la si fa anche, a mio avviso, attraverso un uso attento degli strumenti creditizi ed un oculato dosaggio degli incontri internazionali ai vari livelli, sfruttando accuratamente il supporto di quell'importantissimo strumento di penetrazione costituito dalla politica delle relazioni culturali. Avendo avuto, nel corso della precedente legislatura, in qualità di sottosegretario per gli affari esteri la responsabilità delle relazioni culturali nel mondo, parlo con enfasi di ciò e so quanto questo strumento possa essere utile allo sviluppo ed alla crescita di nuove relazioni in tutte le aree del mondo con riferimento, in particolare, a quelle più sensibili all'importanza che riveste il nostro paese sul piano culturale.

Quando, come in questo momento, appare opportuno spostare l'enfasi da certi nostri mercati tradizionali per rivolgerla verso altri paesi, come la Cina, il Giappone, il Sud-Est asiatico, ovvero il Messico, anche in funzione della prossima costituzione dell'area nord-americana di libero scambio, l'utilizzo degli altri strumenti cui ho fatto cenno dovrebbe rivelarsi particolarmente efficace.

Lo stesso dicasi per la internazionalizzazione della nostra economia. Limitandomi in questa sede a parlare della cosiddetta « internazionalizzazione attiva », cioè degli investimenti diretti italiani all'estero, osservo che l'attività della SIMEST è necessaria ma non può essere sufficiente. Una adeguata e facilmente attivabile assicurazione dei relativi crediti è altrettanto importante. Appare inoltre opportuno ricorrere in modo più esteso e

sistematico alla collaborazione delle organizzazioni internazionali specializzate in materia.

La situazione determinatasi nei Paesi dell'Europa centrale ed orientale, la priorità che quei governi e gli esperti occidentali attribuiscono agli investimenti diretti delle imprese dell'occidente per facilitare la transizione al mercato e per il rilancio di quelle economie, offrono un'occasione, forse irripetibile, che sarebbe opportuno esplorare attentamente nell'interesse dell'economia italiana. La legge n. 212 del 1992, che approvammo nell'ultimo scorcio della passata legislatura con la collaborazione della Commissione esteri della Camera, credo costituisca un ottimo strumento di iniziative di intervento, a condizione che parte dei fondi che essa rende disponibili siano utilizzati a questo scopo.

Tornando alle direttrici di marcia sulla futura attività del Ministero del commercio con l'estero, vorrei fare delle brevissime puntualizzazioni per inquadrarne meglio la portata ed il significato, riservandomi, per non appesantire la riunione odierna, di far pervenire alla Commissione alcuni allegati, in modo che ciascun collega potrà approfondire le questioni che riterrà più opportune.

Il primo punto da fissare è che il Ministero del commercio con l'estero non può e non deve soprattutto cercare di agire autonomamente rispetto alle altre amministrazioni; ve ne sono alcune che hanno competenze centrali e contigue le quali, proprio per questo, devono e possono dare un contributo importante sul piano di un corretto coordinamento delle varie iniziative. Penso al Ministero del tesoro, a quello degli affari esteri, a quello dell'industria, a quello dell'agricoltura e, ovviamente, a quello del bilancio, ma anche a tutti gli altri che hanno competenze settoriali specifiche, ivi inclusi quelli, come ad esempio il Ministero per i beni culturali o quello della sanità, la cui ragione d'essere si pone in una prospettiva diversa da quella economica.

Rispetto a queste differenziate competenze ritengo che il Ministero del commercio con l'estero possa rappresentare un

momento di raccordo con le realtà imprenditoriali, un fattore di propulsione di iniziative; inoltre può essere un organismo di attuazione delle direttive che devono essere concordate con tutte le altre competenti amministrazioni, ed è questo un problema, che ovviamente dobbiamo risolvere con priorità, sulla cui rilevanza credo tutti concordiamo, tenuto conto che si impone un cambiamento di rotta rispetto al passato per contribuire in maniera incisiva, senza quindi stratificazioni e conflitti di competenze, all'evoluzione delle iniziative economiche del paese, che rappresenta uno dei principali obiettivi che il ministero si propone di conseguire.

Vorrei inoltre richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che l'organo incaricato di realizzare questo coordinamento, il comitato interministeriale per la politica economica estera, è stato creato nel 1977 con una legge istitutiva che gli assegnava specificatamente il compito di « definire e coordinare le linee generali della politica del commercio estero, delle assicurazioni e dei crediti all'esportazione, della politica di cooperazione internazionale, con particolare riguardo per i paesi in via di sviluppo ». Negli ultimi 15 anni tale organismo ha però largamente deluso le attese. Esso non ha purtroppo funzionato come avrebbe potuto, non ha utilizzato tutte le sue complesse virtualità, si è riunito in maniera saltuaria per affrontare temi specifici, il più delle volte sotto la spinta di situazioni urgenti. È mancato quindi quell'impegno continuativo, quella visione progettuale, quel grande respiro che deve in qualche misura fissare l'organicità degli interventi che a questo organismo competono. Si tratta quindi di recuperare efficienza all'interno di un sistema e di funzioni particolarmente delicate che deve essere realizzato con grande sollecitudine. È stato questo l'impegno assunto al termine di una riunione, tenutasi ieri a Villa Madama, promossa dal ministro Scotti e alla quale hanno partecipato il Presidente del Consiglio, i più importanti ministri economici e finanziari, nonché i massimi esponenti del mondo

dell'imprenditoria pubblica e privata. In tale occasione si è convenuto che in futuro il CIPES si riunirà regolarmente e che i lavori a livello politico saranno preceduti da un organico esame delle questioni a livello tecnico. Al riguardo devo dire che esistono già comitati di collaborazione che rispecchiano il modello adottato dalla comunità ove le più importanti decisioni vengono normalmente precedute dai lavori di tecnici particolarmente qualificati, in modo tale che nella sede politica si definiscano solo le linee di intervento che devono essere concretamente realizzate.

In questa prospettiva abbiamo concordato di rivitalizzare il cosiddetto gruppo di lavoro permanente, istituito con delibera CIPES del 4 luglio 1985, che riunisce esperti di tutti i dicasteri interessati. Mi auguro che le funzioni di segreteria possano essere riservate al Ministero del commercio con l'estero in ragione delle sue competenze istituzionali.

Anche al di fuori dell'attività del CIPES vi sono altri problemi per la cui soluzione uno stretto coordinamento tra il dicastero da me diretto e le altre amministrazioni competenti appare essenziale. Un esempio: la nostra industria del tessile e dell'abbigliamento, che per tradizione rappresenta una delle colonne portanti della nostra economia e del nostro commercio di esportazione, si trova a fronteggiare una congiuntura particolarmente difficile per via della lievitazione dei costi di produzione interni, per la concorrenza dei paesi in via di sviluppo, nonché per la prospettiva di una drastica riduzione delle forme di protezione di cui finora ha goduto. Ebbene, in questa situazione è necessaria una stretta concertazione con il Ministero dell'industria, ma anche con altri dicasteri, al fine di mettere a punto interventi volti ad aumentare la concorrenzialità del nostro prodotto ed a programmare una graduale riduzione della capacità di produzione, per una riutilizzazione delle nostre risorse in altri ambiti e settori. Per questi interventi sarà possibile, in alcuni casi ed in certe regioni, utilizzare le provvidenze della Comunità economica europea.

Ho già parlato dell'attività della commissione Cassese di cui spero potermi avvalere al più presto presso il Ministero del commercio con l'estero per eliminare gli intralci burocratici identificati da quella stessa commissione, i quali penalizzano l'attività delle nostre imprese esportatrici.

Voglio anche accelerare al massimo il lavoro di un altro gruppo, che ho trovato già costituito, di cui fanno parte rappresentanti del mondo economico, delle grandi confederazioni sindacali di categoria, di amministrazioni e di enti di rilievo primario. A tale gruppo — guidato dal professor Romano Prodi — è stato affidato l'incarico di formulare proposte in ordine alle possibili forme di intervento per il rilancio dell'*export* italiano nel mondo ed auspico che possa concludere sollecitamente i suoi lavori.

Una terza direttrice di marcia è meno definita nel senso che numerose sono le proposte di riforma, o quanto meno di modifica, dell'attuale legislazione che, in qualche misura, ho « ereditato » insieme alla guida del ministero. Per alcune di queste proposte è necessario un approfondimento da cui trarre certezza che le correzioni da introdurre siano in senso migliorativo e tali da far realmente compiere quel salto qualitativo, che tutti auspichiamo, nell'affrontare un impegno che sul piano parlamentare si annuncia — come tutti gli altri di questa difficile stagione — non particolarmente semplice.

Prendiamo in considerazione per esempio, la materia del credito all'esportazione: la legge del 24 maggio 1977, che disciplina il sostegno finanziario in forma assicurativa di questi crediti, dovrà probabilmente essere rivisitata. L'assicurazione, come tutti sanno, è gestita dalla SACE, che è una sezione autonoma dell'INA. Anticipo in questa sede che, probabilmente, il meccanismo delle privatizzazioni, che coinvolge direttamente la stessa INA, porrà problemi anche per quanto riguarda il riassetto delle funzioni assegnato alla SACE. La trasformazione in società per azioni prevista dal decreto n. 333 dell'11 luglio scorso, potrebbe offrire l'occasione, in sede di rie-

same, per uno snellimento delle procedure che attualmente vengono gestite con grande senso di responsabilità, ma talvolta con una pesantezza burocratica che lascia poco spazio a quelle speranze che vogliamo costruire ed alimentare.

Sarebbe opportuno, per esempio, prevedere tra le operazioni assicurabili il cosiddetto *counter trade*, il baratto, che con taluni paesi sta diventando l'unica forma possibile di commercio internazionale. Questo è un aspetto importante per l'Italia che, essendo notoriamente povera di materie prime, è costretta ad importarle e a trasformarle per realizzare prodotti finiti.

Altri settori in cui si evidenzia la necessità di un adeguamento sono quelli degli investimenti italiani all'estero — soggetto a forti limitazioni — ed il *leasing* (la copertura assicurativa è attualmente circoscritta al *leasing* finanziario con l'esclusione, quindi, di quello commerciale). Si ritiene da più parti che alcune modifiche della legge n. 227 potrebbero essere realizzate attraverso l'adozione di provvedimenti amministrativi anziché legislativi.

Mi domando se non sia possibile prevedere anche in questo ambito attraverso una delega del Parlamento — so che a questo proposito vi sono ostilità e forse anche pregiudizi — affinché sia possibile costruire un sistema organico di norme ancorato all'insieme di regole che ci siamo dati per definire in modo più moderno il meccanismo di sostegno pubblico ai crediti all'esportazione.

Tutti questi aspetti potranno essere oggetto di un esame più compiuto non appena la Commissione avrà deciso di affrontare il dibattito, ponendo anche quesiti ai quali il Governo potrà rispondere in questa sede o non appena sarà in possesso degli elementi che alla Commissione stessa preme conoscere.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro Vitalone per la sua esauriente relazione che — mi permetto di osservarlo — comincia a dare una dimensione politica al nostro commercio estero visto che, come giustamente ha osservato lo stesso ministro, le relazioni internazionali sono mutate e dato

che il nostro è un paese manifatturiero che, come tale, deve cercare di collocare bene i suoi prodotti sul mercato internazionale.

In qualità di presidente della Commissione per le politiche comunitarie mi permetto di richiamare l'attenzione sulle lamentele che spesso ci vengono rivolte dal mondo produttivo per la scarsa assistenza prestata dagli organi pubblici all'aspirazione dei produttori italiani di uscire dalla « trincea » nazionale e, soprattutto, sull'argomento — che lei, signor ministro, ha ricordato — del baratto. Quest'ultimo fenomeno interessa, oltre al nostro, anche altri paesi e ad esso riescono a far meglio fronte le imprese più adeguatamente attrezzate, mentre quelle di dimensioni medio-piccole incontrano maggiori difficoltà. Dovremo, quindi, valutare in che misura dar loro un sostegno.

Credo comunque di poterle esprimere, ministro Vitalone, il consenso della Commissione per la sua esposizione; se lei vorrà lasciarci gli ulteriori documenti di cui ci ha parlato, mi premurerò di farli avere a tutti i membri di questa Commissione.

**CLAUDIO VITALONE, Ministro del commercio con l'estero.** Quei documenti riguardano rispettivamente la bilancia commerciale, i rapporti commerciali internazionali, le attività promozionali, il gruppo di lavoro per i seguiti da dare alla commissione Cassese, di cui ho già parlato, il gruppo di lavoro incaricato di formulare proposte per il sistema pubblico sul commercio estero e la riforma dei crediti all'*export*.

Questi sono i capitoli monotematici che mi sembrano più rilevanti. Se in futuro, dopo questo primo approfondimento, vi fossero ulteriori aspetti sui quali la Commissione intende condurre una riflessione comune, sono a vostra completa disposizione.

**PRESIDENTE.** Avremo sicuramente incontri più frequenti.

**CLAUDIO VITALONE, Ministro del commercio con l'estero.** Me lo auguro.



PRESIDENTE. Prima di dare la parola a coloro che hanno chiesto di intervenire, desidero ricordare che abbiamo stabilito di sospendere i nostri lavori alle ore 10.

VINCENZO CIABARRI. Voglio esprimere il mio apprezzamento per l'impegno assunto dal ministro di avere con la Commissione rapporti costanti e preventivi. In quest'ottica, la relazione che ci è stata presentata questa mattina deve essere considerata un primo contributo, cui dovranno seguire confronti anche su temi più specifici.

Mi limito, quindi, ad alcune osservazioni, sottolineando, in primo luogo, che nella relazione — forse per il suo carattere — è mancato del tutto un riferimento agli organismi internazionali del commercio estero. Un mese fa abbiamo presentato interrogazioni (che spero formeranno oggetto di un dibattito specifico) sulla difficoltà di concludere il negoziato denominato *Uruguay round* e sulla riforma del GATT.

Abbiamo presentato le interrogazioni in quel momento perché si era appena concluso il vertice di Monaco, insoddisfacente rispetto ai temi richiamati, e si era in una fase — lo siamo ancora — in cui forse è possibile a livello internazionale tentare di fare qualcosa. Da settembre in poi, infatti, gli Stati Uniti entreranno nel pieno della campagna elettorale ed è impensabile che in un momento del genere le difficoltà preesistenti possano essere risolte.

La mancata conclusione dell'*Uruguay round* può produrre conseguenze assai gravi sul commercio estero, accentuando una tendenza, comunque già in atto, che desta qualche preoccupazione. La sindrome americana nei confronti della « forza Europa », le tendenze che si avvertono rispetto al profilarsi di nuove forme di protezionismo su scala non più nazionale ma regionale in Europa, negli Stati Uniti, in Canada, in Australia e così via, richiedono un nuovo governo delle relazioni commerciali internazionali.

L'Italia, tre o quattro anni fa, si era caratterizzata con il ministro Ruggiero,

per una proposta forte ed apprezzata di riforma dell'istituto del GATT.

Le stesse difficoltà di conclusione dell'*Uruguay round* denotano come quel tipo di istituzione sia obsoleta e fatiscante. Sottolineo, pertanto questo impegno che dovrà essere assolto.

Entrando nel merito dei temi trattati nella relazione del ministro Vitalone, sottolineo alcuni spunti interessanti che denotano un piglio nuovo su questioni decisive. L'Italia è un paese un po' strano: siamo afflitti da una grave crisi economica che ha ragioni internazionali ed interne; discutiamo accanitamente su come ridurre il deficit pubblico, andando a « raschiare il barile » di alcuni capitoli di bilancio, imponendo tagli e sacrifici. Una dimensione quasi sempre rimossa è quella del deficit estero, che è proprio una delle caratteristiche più importanti della qualità delle nostre difficoltà economiche.

I riferimenti fatti dal ministro al deficit commerciale sono preoccupanti anche dal punto di vista quantitativo. Certo, se fossimo in presenza di una espansione degli investimenti per le macchine utensili, credo che il ragionamento sarebbe diverso. Dobbiamo invece registrare una contrazione in questo settore.

Ciò che è preoccupante è la composizione qualitativa del nostro disavanzo agro-alimentare, energetico e in settori ad alta tecnologia. Un disavanzo che fa profilare il pericolo di un'ulteriore dipendenza del nostro paese nei confronti di altri, in settori ritenuti decisivi e strategici.

Il ministro ha sottolineato un elemento centrale. Si è detto che il Ministero del commercio con l'estero non può agire autonomamente. Io dico invece che questo ministero dovrebbe porre con grande forza il tema del coordinamento delle politiche e dell'internazionalizzazione dell'economia, andando al di là persino della tradizionale accezione del termine « commercio estero ». Si tratta di un punto che la nostra Commissione ha sempre sottolineato e sempre « recepito » nominalmente dai vari ministri ma mai imposto. Sta di fatto che il tesoro ha sempre avuto la gestione di tutta la politica della SACE.

Sono completamente d'accordo sul fatto che il ruolo del CIPE sia assolutamente inadeguato. Certamente, su questo specifico punto ci troviamo dinanzi ad un piglio nuovo da parte del ministro. Il tema del coordinamento delle politiche *import-export* e dell'internazionalizzazione dell'economia è una questione decisiva se si vuole eliminare un po' di trascuratezza registrata in passato e se vogliamo davvero tentare di intervenire sulle cause strutturali e qualitative della composizione del nostro disavanzo.

In ordine agli strumenti molto è già stato detto da parte del ministro. L'ICE, ancorché riformato, si è mantenuto ripiegato su se stesso per due anni, con problemi regolamentari. Potrei dire di essere stato facile profeta perché sostenni allora la necessità di una riforma che, anche se parziale, andava comunque verso una direzione positiva. C'è da dire però che tale riforma ha stentato a decollare. Credo comunque che ci sia interesse a sostenere con maggiore speditezza il nuovo cammino dell'ICE rinnovato.

Condivido le considerazioni qui fatte sulla importanza dei rapporti con i paesi dell'est. Abbiamo però messo a punto degli strumenti che sono inadeguati. La SIMEST fa quello che può sia per le difficoltà di avvio sia per l'insufficienza delle risorse...

**ALBERTO ROSSI.** Non credo si possa parlare di inadeguatezza delle risorse.

**VINCENZO CIABARRI.** La SIMEST è stata bloccata per un anno a causa di litigi, all'interno dei partiti, sulla composizione del consiglio di amministrazione.

Sta di fatto che noi abbiamo messo a punto degli strumenti che non funzionano. Da qui la necessità di compiere una seria verifica su di essi. È questo, del resto, un modo per tener conto della coerenza tra obiettivi e risultati.

Il tema è delicato perché si presta ad urtare suscettibilità e a generare preoccupazione. Sono tuttavia d'accordo sulla necessità di affrontarlo nella sua giusta dimensione, anche se dovrà essere stabilito un rapporto fra la politica della coopera-

zione allo sviluppo e il commercio estero. Non si tratta di spostare in termini mercantili la politica della cooperazione allo sviluppo ma di tener conto che il nostro è forse l'unico paese che da questo punto di vista procede su binari che non si incontrano mai.

Si è parlato della riforma di questo ministero. È chiaro che esso è sopravvissuto a se stesso. Adesso, il processo di liberalizzazione, da una parte, e la creazione di strumenti come l'ICE, dall'altra, ne hanno svuotato di molto le funzioni.

Rispetto ad alcuni anni fa il problema, a mio avviso, non è quello di discutere quale dovrà essere la riforma del ministero. La questione va invece collocata nell'ambito più generale di una ristrutturazione di tutti i ministeri. È chiaro che si andasse ad un accorpamento di ministeri, la materia oggi in esame rientrerebbe a pieno titolo nella sfera di competenza del « ministero dell'economia ».

In questa fase, in cui non emerge con chiarezza dove si andrà a finire, ritengo sarebbe sbagliato porre astrattamente il problema di un superamento del Ministero del commercio con l'estero. Teniamoci questo, facciamolo funzionare, tenendo conto della qualità del suo personale, dotato di un alto senso della propria funzione, che sarebbe veramente un peccato disperdere, per non parlare poi di un'eventuale sua crisi di identità di fronte ad incertezze di carriera.

Bisognerà, pertanto, rispettare l'impegno politico sottolineatoci dal ministro in ordine ad un ruolo più forte di coordinamento ma anche ad un aggiornamento normativo, con una riforma della cosiddetta legge Ossola.

**FRANCO FOSCHI.** Ringrazio il ministro Vitalone per la sua relazione e per la documentazione che ci ha fornito.

Credo sia necessario da parte della Commissione attribuire, in questa fase, maggiore spazio ai temi del commercio estero perché, per la verità, nel corso della precedente legislatura, non vi fu né il tempo né il modo per dedicare ad esso l'attenzione e la capacità di approfondi-

mento ritenuti necessari, soprattutto dopo quanto ci è stato detto stamane dal ministro. Vorrei formulare soltanto due interrogativi perché nella relazione del ministro mi è parso che non vi fosse neppure un riferimento al necessario rapporto che deve intercorrere tra il ministero e l'ICE riformato, ricordato anche dal collega Ciabbarri, di cui siamo interessati a conoscere l'attività e l'efficacia per verificare se la legge approvata è idonea agli obiettivi da raggiungere e se l'autonomia sostanziale di cui gode l'ICE è in grado di realizzare un coordinamento con la politica del Ministero del commercio con l'estero.

Per concludere, vorrei ricordare che ci troviamo alla conclusione di una breve indagine conoscitiva sui problemi connessi al Trattato di Maastricht, nel momento in cui ci accingiamo a dare il nostro contributo alla ratifica. Probabilmente sarà opportuno approfondire gli aspetti relativi alla dimensione europea sulla quale ormai siamo seriamente impegnati e le conseguenze concernenti le riforme che devono essere adottate nell'ambito delle competenze del Ministero del commercio con l'estero.

Ringrazio vivamente il ministro per questo inizio di dialogo che ritengo sia quanto mai positivo, importante e tale da stimolare la nostra Commissione ad attribuire la giusta attenzione a problemi che a volte vengono considerati ai margini della politica estera.

**ALBERTO ROSSI.** Desidero innanzitutto ringraziare il ministro con quale mi scuso per non essere stato presente alla sua relazione che, ritengo, tuttavia ricalchi quella svolta presso l'altro ramo del Parlamento e di cui ho preso visione.

I problemi di cui ci stiamo occupando ritengo debbano essere trattati a lungo nel corso dell'approvazione della prossima finanziaria. Tuttavia, alla luce delle difficoltà che il nostro paese registra nella bilancia commerciale, sia per la mancanza di qualità dei nostri prodotti in alcuni settori, sia per altri motivi, credo che dovremo affrontare il problema realizzando progetti-pilota nei vari settori.

Sono convinto che oggi il miglior investimento sia quello di spendere soldi per migliorare l'immagine dei nostri prodotti all'estero e, pertanto, ritengo che nel corso della prossima finanziaria almeno 100-150 miliardi debbano essere assegnati al Ministero del commercio con l'estero con tali finalità. A tale riguardo ricordo le difficoltà che abbiamo incontrato per ottenere sia pure la metà dei fondi destinati al progetto-moda (15 miliardi) che, stando alle statistiche avrebbero comportato un ritorno per le nostre imprese di circa 1.000-1.500 miliardi.

Invito, pertanto, il ministro ad adoperarsi affinché il Ministero del commercio con l'estero ottenga in sede di finanziaria almeno 100-150 miliardi per realizzare progetti-pilota nei vari settori; sono convinto, infatti, che a medio termine tali fondi darebbero un ritorno economico estremamente interessante. Naturalmente i progetti-pilota dovrebbero essere sviluppati in collegamento con le associazioni di categoria, che si sono dichiarate disposte a fornire un loro contributo purché lo Stato intervenga per il 50-60 per cento della spesa.

**CLAUDIO VITALONE, Ministro del commercio con l'estero.** Desidero esprimere un ringraziamento non rituale per i suggerimenti scaturiti dal dibattito e prego i colleghi di voler dare forma alle indicazioni che sono concordemente emerse questa mattina circa la valorizzazione delle funzioni del Ministero del commercio con l'estero, su cui si è soffermato ampiamente l'onorevole Ciabbarri e che l'onorevole Rossi ha da ultimo recuperato sottolineando come in realtà si tratti di spese produttive.

È certamente vero che in molti settori la promozione dell'immagine-Italia può essere realizzata con modeste risorse finanziarie, anche se non dobbiamo dimenticare che c'è un problema più complessivo quale quello dell'immagine reale del paese. Gli avvenimenti di mafia, ad esempio, tanto per citare quelli di più drammatica attualità, vanno in direzione antitetica rispetto al tentativo di riaccreditare la bontà dei nostri prodotti sul piano internazionale.

Non dobbiamo per altro trascurare che piccole iniziative organicamente organizzate possono dare grandi risultati.

Dal dibattito svoltosi questa mattina è emerso un punto particolarmente importante, ricordato anche dall'onorevole Foschi, in ordine al nostro commercio con l'estero rispetto al Trattato di Maastricht; argomento sul quale, se la Commissione lo riterrà, potremo nuovamente incontrarci per analizzare analiticamente le difficoltà e le virtualità che si incontrano.

Per quanto riguarda il problema della cooperazione nell'ambito del commercio con l'estero, ritengo debba essere trattato senza fariseismi, con un approccio corretto e possibilmente costruttivo, identificando dove sono stati commessi eventuali errori nel passato e dove è possibile aggiustare le linee di indirizzo. Per concludere, vorrei dire che non mi sono deliberatamente soffermato sull'attività dell'ICE che rappresenta un argomento che mi piacerebbe trattare anche con gli stessi rappresentanti dell'istituto in un incontro che la Commis-

sione vorrà predisporre per tracciare un bilancio significativo delle attività di tale istituto, che sta operando molto bene ma che incontra difficoltà rispetto ad un riassetto che la recente legge impone di realizzare quanto prima.

Ringrazio ancora una volta la Commissione per ciò che vorrà decidere in ordine agli indirizzi emersi questa mattina nell'ambito del dibattito.

**PRESIDENTE.** Ringrazio nuovamente il ministro per essere intervenuto ai nostri lavori.

**La seduta termina alle 9,55.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 31 luglio 1992.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO